



Unione Nazionale Cooperative Italiane



Rassegna Stampa

del

18 marzo 2026

Il gasolio vola al picco dal 2022 Bonus 100 euro ai redditi bassi

Effetto guerra. Rispetto a febbraio diesel a +19,5%, la benzina aumenta del 10% ma dall'Iva solo 130 milioni in più al mese. Per l'autotrasporto in arrivo il credito d'imposta del 28% per tre mesi

Carmine Fotina Gianni Trovati

ROMA

Un'altra settimana a passo di corsa ha portato il gasolio nettamente sopra i 2 euro al litro, ai massimi da luglio 2022; anche la benzina ha proseguito la salita, arrivando a 1,82 euro al litro dagli 1,75 di sette giorni prima.

I numeri girati sui tabelloni dei distributori dal 9 al 15 marzo e riassunti nelle medie settimanali diffuse ieri dal ministero dell'Ambiente mostrano un tasso di crescita dei prezzi consolidato, con il gasolio che corre a ritmi doppi rispetto alla benzina. Nel confronto con tre settimane fa, alla vigilia dell'attacco all'Iran, il diesel mostra un aumento medio del 19,5%, cioè 33 centesimi al litro, mentre la verde è salita di 16 centesimi (+10%).

Anche se in Italia i rincari sono finora inferiori alla media Ue, la crisi mediorientale si fa sentire ormai parecchio sui conti degli automobilisti. Ma il suo peso si avverte meno sulle entrate del Fisco, che dovrebbero finanziare gli sconti in base al meccanismo delle accise mobili. La ragione è banale, e matematica: l'Iva è applicata al 22% alla somma di prezzo netto e accise, e pesa quindi poco più del 18% del totale pagato alla stazione di servizio. Il suo aumento, in linea con i prezzi, produce di conseguenza cifre per ora modeste. Ai valori medi diffusi ieri, il maggior gettito mensile rispetto ai livelli del 23 febbraio è stimabile nei dintorni dei 130 milioni di euro: pochissimi per finanziare sconti che non siano simbolici, come mostra l'esperienza del 2022 quando per ridurre le accise di 25 centesimi al litro fu necessario quasi un miliardo al mese.

Con questi dati deve fare i conti il cantiere degli aiuti che il Governo punta a mettere in campo la settimana prossima, archiviato il referendum sulla giustizia. Sul punto Matteo Salvini, vicepremier e leader leghista, torna a evocare l'ipotesi di «un congruo intervento economico da parte dei petrolieri» che incontrerà oggi a Milano. Ma per ora il Governo batte altre strade.

Al ministero delle Imprese prendono forma i due interventi principali in agenda, anticipati venerdì dal Sole 24 Ore. Per le famiglie in difficoltà dovrebbe arrivare un bonus carburanti una tantum da 100 euro, riservato ai titolari della card sociale «Dedicata a te». Si tratta di circa 1,1 milioni di famiglie, con almeno tre componenti e un Isee non superiore a 15mila euro. Nel contempo il Mimit, in raccordo con il ministero

delle Infrastrutture, punta ad aiutare l'autotrasporto per evitare che i rincari dei carburanti si riflettano in aumenti dei costi delle consegne e, a cascata, dei prezzi dei prodotti e dei beni alimentari trasportati. Di qui l'idea di riproporre, per tre mesi e per i veicoli almeno di categoria Euro 5, un credito d'imposta del 28% per le spese di gasolio (al netto dell'Iva) come quello varato nel 2022. Il pacchetto, comunque, potrà approdare in consiglio dei ministri solo definita la copertura, che al momento i tecnici di governo stimano in circa 710 milioni (110 milioni per le famiglie e oltre 600 milioni per l'autotrasporto). Nel decreto dovrebbe poi entrare anche un nuovo potenziamento dei poteri di intervento del Garante dei prezzi. Il ministero dell'Ambiente lavora invece su possibili compensazioni per la bolletta energetica e alla Farnesina su misure per supportare le imprese che esportano nell'area del Golfo Persico, utilizzando Simest e Sace: anche se qui potrebbe essere necessario attendere la nuova flessibilità europea sugli aiuti di Stato annunciata dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Perché il costo del carburante domina le cronache. Ma i prezzi si impennano anche lontano dal distributore: rispetto a fine febbraio, il gasolio da riscaldamento mostra un aumento del 26,3%, e l'olio industriale segna un +30,6%: lì si incontra il record fra i rincari, che assesta un altro colpo al conto energetico delle imprese e quindi alle prospettive del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge per le Pmi, il Mimit stringe i tempi delle deleghe

C.Fo.

ROMA

Start up, Confidi, centrali consortili, artigianato. C'è un poker di deleghe al governo, nella legge per le Pmi approvata in via definitiva dal Parlamento lo scorso 4 marzo, che richiede una rapida implementazione. Perché, considerati i tempi lunghi di stesura dei decreti delegati, il rischio può essere quello di avvicinarsi troppo, nel 2027, agli ultimi mesi dell'attività del governo Meloni.

Anche di questo si è discusso al ministero delle Imprese e del made in Italy nel corso della prima riunione del tavolo per le Pmi, aperta dal ministro Adolfo Urso. Incontro che si è però svolto senza rappresentanti di Confindustria, Confcommercio, Confesercenti e Ance. Diversi i motivi delle assenze. Confcommercio e Confesercenti contestano la presenza al tavolo di sigle che accusano di praticare dumping contrattuale.

Per l'attuazione della legge annuale per le Pmi - «la prima da quando il governo Berlusconi nel 2011 introdusse l'obbligo di presentare un provvedimento ogni anno» rivendica Urso - partiranno a breve gruppi di lavoro con le associazioni imprenditoriali per arrivare alla definizione di decreti attuativi che siano il più possibile condivisi con le categorie. In un caso, almeno, non sarà semplice. La delega per la riforma dell'artigianato, da esercitare entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge, spacca le associazioni, con quelle industriali che temono l'innalzamento del limite dimensionale delle aziende che possono rientrare tra quelle artigiane.

Si può prevedere un percorso più agevole per le altre deleghe, tutte da esercitare entro 12 mesi: per la disciplina dei Confidi, per l'istituzione delle centrali consortili come enti mutualistici e per la definizione di un testo unico che accorpi le norme relative alle start up e alle Pmi innovative. La legge, la cui pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale è attesa per i prossimi giorni, contiene poi diverse altre misure ad attuazione diretta. Tra le altre: le nuove regole per contrastare le false recensioni online nei settori del turismo e della ristorazione; la possibilità di cartolarizzare gli stock di beni mobili in magazzino; il part time incentivato per l'accompagnamento alla pensione e il ricambio generazionale; la sospensione d'imposta triennale, per le imprese in contratto di rete, sugli utili destinati alla realizzazione di investimenti nel programma comune.

Dal tavolo che si è svolto al Mimit è emersa l'intenzione del ministero di procedere nei prossimi mesi con un secondo disegno di legge annuale per le Pmi, che conterrà misure per favorire la trasmissione d'impresa, così come verrà presentato al Parlamento un nuovo Ddl annuale per la concorrenza.

Il confronto è servito anche a puntualizzare la posizione del governo italiano su alcuni dossier europei. Urso ribadisce la richiesta di sospendere l'Ets, il sistema europeo di scambio delle quote di emissione, se non ci sarà una riforma radicale. Ma un'altra iniziativa è osservata con grande attenzione, cioè l'Industrial accelerator act proposto dalla Commissione il 4 marzo. Il Regolamento, se approvato da Consiglio e Parlamento, consentirà la partecipazione agli appalti pubblici e l'accesso agli incentivi nazionali, oltre che alle imprese che rispettano determinati requisiti all'insegna del made in Eu, anche alle aziende di una serie di Paesi con i quali la Ue ha concluso accordi di libero scambio, unioni doganali o altri accordi internazionali pertinenti, a patto che ci sia reciprocità. Una definizione, secondo il governo italiano, troppo ampia che rischia di ridimensionare i benefici del made in Eu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corre anche il costo dell'energia elettrica Balzo del 4,4% nell'ultima settimana

Ce.Do.

ROMA

Prosegue la corsa del prezzo dell'elettricità sulla scia del rialzo del prezzo del gas causato dal nuovo fronte di conflitto in Medio Oriente. Come riporta il Gestore dei mercati energetici (Gme), nella settimana da lunedì 9 a domenica 15 marzo è stato registrato un prezzo medio dell'energia elettrica (Pun Index Gme) pari a 147,54 euro per megawattora (MWh). Nella settimana precedente, il prezzo medio era pari a 141,28 euro/MWh. I volumi di energia elettrica scambiati direttamente nella Borsa del Gme sono risultati pari a 4,7 milioni di MWh, con la liquidità all'85,3 per cento. I prezzi medi si sono attestati tra i 138,72 euro/MWh della Sardegna e i 158,46 euro/MWh della Sicilia.

Sul tema del costo dell'energia, era poi tornato in questi giorni anche il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin che, intervenendo a margine del Consiglio energia di scena a Bruxelles ieri e lunedì, aveva evidenziato come «il problema dei prezzi dell'energia è per noi molto importante» e come «la recente crisi in Medio Oriente abbia accentuato il problema. L'Italia sta lavorando a misure nazionali ma è necessario che queste siano condivise dalla Commissione Europea e dagli altri Stati Membri». Quanto al decreto Energia, «l'intenzione» del governo italiano «era notificare» l'intervento sull'Ets del Dl «dopo l'approvazione da parte del Parlamento, perché durante» l'iter «parlamentare possono esserci legittimamente delle modifiche, il tema è, però, tale che l'abbiamo portato in maniera politica ma ufficiale alla Commissione europea, e quindi su questo chiediamo già una valutazione immediata, indipendentemente dalla notifica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tpl, maggiori costi per 30 milioni al mese

Pressione crescente sui bilanci delle aziende del comparto del trasporto pubblico locale e dei servizi di linea e di noleggio autobus con conducente per l'andamento dei prezzi dei prodotti energetici dovuto alla guerra in Medio Oriente. Una situazione denunciata dalle associazioni del settore Agens, Anav e Asstra che hanno fatto i conti: l'aumento vicino al 25% dall'inizio dell'anno delle quotazioni del gasolio ha comportato un impatto economico che per le imprese si traduce in maggiori costi stimati in oltre 30 milioni di euro al mese. A ciò si aggiungono gli incrementi rilevati anche per il metano, compresso e liquefatto, e per l'energia elettrica.

L'approvvigionamento energetico rappresenta per le aziende la seconda voce di costo, con un'incidenza superiore al 15% della spesa complessiva: variazioni così repentine e marcate risultano difficili da assorbire, soprattutto in una fase in cui è necessario garantire continuità e qualità nei servizi erogati ai cittadini. L'aumento dei prezzi dell'energia sta riducendo i margini operativi delle imprese e potrebbe generare ulteriori tensioni anche sugli altri fattori di produzione, contribuendo ad aggravare un quadro già molto delicato. Per queste ragioni, Agens, Anav e Asstra hanno rappresentato al governo la necessità di valutare possibili misure di sostegno che possano accompagnare le aziende in questa fase, salvaguardando l'equilibrio economico dei servizi e la loro regolare operatività. In particolare, le associazioni suggeriscono di promuovere in sede europea un nuovo Temporary Framework che consenta agli Stati membri di adottare interventi straordinari a compensazione dei maggiori costi energetici sostenuti dalle imprese. Si suggerisce anche all'esecutivo l'adozione di un intervento normativo che estenda a tutti i segmenti del trasporto pubblico locale, incluso il comparto del noleggio autobus con conducente, la riduzione dell'accisa prevista per il gasolio commerciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Borse rimbalzano: tornano le speranze della guerra breve

Mercati. Le parole di Trump («potrebbe finire in pochi giorni») danno il pretesto per il rimbalzo: Milano +1,22%. Scendono i tassi dei bond

Vito Lops

Le Borse archiviano la seduta in rialzo, sostenute dall'ottimismo su una possibile rapida conclusione del conflitto in Medio Oriente. A dare impulso al sentiment sono state le parole di Donald Trump, secondo cui la guerra potrebbe «finire in pochi giorni», contribuendo a raffreddare almeno temporaneamente l'avversione al rischio. Wall Street ha chiuso in moderato progresso, mentre anche le piazze europee si sono accodate al movimento, con Milano in evidenza.

A Piazza Affari il Ftse Mib ha guidato i rialzi con un progresso dell'1,22% a 44.887 punti. Bene anche le altre principali Borse europee: Francoforte ha chiuso in aumento dello 0,66%, Parigi dello 0,49%, Madrid dello 0,92% e Londra dello 0,83%. Gli acquisti si sono concentrati sui titoli ciclici ed energetici, favoriti dal recupero della propensione al rischio e dal livello ancora elevato delle quotazioni del petrolio.

Il miglioramento del clima si riflette anche sulla volatilità implicita. Il Vix è sceso in area 22 punti, segnalando una riduzione della domanda di coperture estreme. Anche gli indicatori di rischio di coda, come skew e TailDex, mostrano un rientro delle paure di uno shock improvviso sui mercati azionari, tornando su livelli simili a quelli precedenti all'escalation militare.

Leggera distensione anche sul mercato obbligazionario. I rendimenti dei Treasury decennali statunitensi sono scesi al 4,19%, mentre il Bund tedesco a dieci anni si è attestato al 2,91%. Anche sul fronte valutario si registra un indebolimento del dollaro: il Dollar index è scivolato dello 0,2% sotto i 100 punti, mentre l'euro è tornato sopra quota 1,15.

Eppure, sotto la superficie, restano elementi di tensione. Il petrolio si mantiene su livelli elevati, con il Brent sopra i 100 dollari e il Wti in area 95 dollari al barile. La resilienza delle quotazioni energetiche riflette l'incertezza sulla durata del conflitto e i timori per possibili interruzioni delle forniture globali. È proprio questa dinamica a rappresentare il principale fattore di rischio: un'energia persistentemente cara potrebbe riaccendere le pressioni inflazionistiche.

In questo contesto, l'attenzione degli investitori si sposta sulla Federal Reserve, attesa oggi per la decisione sui tassi. Il consenso prevede una pausa, ma la giornata sarà densa di appuntamenti: insieme alla decisione verrà pubblicato anche il dato sui prezzi alla produzione (Ppi), indicatore chiave per valutare le pressioni inflazionistiche.

Il vero focus sarà però sulle nuove proiezioni macroeconomiche e sul dot plot, le previsioni sui tassi in anonimo dei membri della Federal Reserve, che offriranno spunti di riflessione agli operatori finanziari. In questo scenario si inserisce anche il segnale arrivato dall'Australia, dove la banca centrale ha alzato nuovamente i tassi per la seconda volta consecutiva, richiamando i rischi legati all'inflazione energetica. Una mossa che potrebbe indicare un approccio più prudente, se non restrittivo, anche per altre banche centrali. Se prima si scontavano più interventi entro fine anno, ora il mercato prezza maggiore cautela: nessun taglio negli Stati Uniti e uno o due rialzi da parte della Banca centrale europea.

Nonostante tutto, i mercati azionari mostrano una buona tenuta. L'S&P 500 resta ad appena quattro punti percentuali dai massimi storici, segno che gli investitori continuano a considerare eventuali correzioni come opportunità di acquisto.

Resta però una variabile chiave: il petrolio. Finché le quotazioni resteranno elevate, il rischio è che il quadro macro si deteriori più rapidamente, costringendo le banche centrali a scelte difficili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Bce resta ferma ma guarda a possibili rialzi dei tassi

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

La Bce che domani deciderà di mantenere i tassi invariati, come si aspettano i mercati e gli esperti di politica monetaria, è molto diversa dalla Bce che ha lasciato il tasso sui depositi invariato al 2% dall'11 giugno del 2025. Molto è cambiato dopo l'attacco di Usa e Israele all'Iran e dopo l'apertura in Medio Oriente di un nuovo conflitto dagli esiti e dagli impatti per ora imponderabili su inflazione e crescita.

L'orientamento di politica monetaria della Bce si è ribaltato nell'arco di una ventina di giorni. Da un possibile ribasso dei tassi, nel caso in cui l'inflazione fosse calata nel medio termine sotto il target del 2%, la Bce guarda ora a un possibile rialzo dei tassi che potrebbe scaturire da una nuova impennata dei prezzi dell'energia nel caso in cui il petrolio si stabilizzasse per mesi sopra i 100 dollari al barile.

Da uno scenario base di rischi bilanciati per inflazione e crescita si sta passando a uno scenario di rischi sbilanciati, più al ribasso per la crescita e più al rialzo per l'inflazione. Da una "buona posizione" di attesa, fino a una ventina di giorni fa, la Bce potrebbe cambiare il suo linguaggio nella dichiarazione di politica monetarie e in conferenza stampa per comunicare una posizione di pronto intervento, più reattiva e certamente non nella direzione di un ribasso dei tassi.

La prudenza è una strategia appropriata in tempi di grandi incertezze come quelli attuali, ma un eccesso di prudenza può portare a una reazione sui tassi ritardata rispetto all'andamento dell'inflazione a medio termine, come è avvenuto dopo la crisi energetica scaturita dalla guerra in Ucraina: la Bce guarderà ora all'inflazione complessiva ma anche a quella core per evitare che le aspettative si ancorino su un livello superiore al target.

La reazione dei mercati (che fa una media di tutti gli scenari possibili) e la volatilità della curva dei rendimenti nell'area dell'euro, che ha scontato prima due rialzi e poi un solo rialzo entro la fine dell'anno, hanno già avuto un impatto restrittivo sulle condizioni di

finanziamento. Inoltre non tutti gli economisti (per esempio quelli di BNP Paribas) si attendono un rialzo dei tassi entro la fine di quest'anno come scenario base.

Domani la Bce pubblicherà le nuove proiezioni macroeconomiche degli esperti della Banca. Di solito l'ultimo giorno di raccolta dei dati è parecchio distante dalla riunione del Consiglio direttivo, rendendo le proiezioni in un certo senso già "vecchie" appena pubblicate. La Bce è consapevole dell'importanza dei dati aggiornati in questo periodo e non è detto che non metta riparo all'uso di dati più aggiornati.

In queste acque agitate, la Bce naviga intanto con qualche bussola in meno. Il direttore generale della politica monetaria Massimo Rostagno si è dimesso con largo anticipo rispetto alla fine del suo mandato. E la corsa alla presidenza è iniziata prematuramente, creando inutili turbolenze, sebbene il mandato di Christine Lagarde scada nel 2027 come quello di Philip Lane e Isabel Schnabel. Il nuovo vicepresidente arriva intanto questo giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tribunali del Fisco, entro il 2028 taglio graduale di 22 Corti

Liti fiscali. Si condizionato del Consiglio di presidenza alla nuova geografia: subito un Dlgs con i principi, poi la sforbiciata delle sedi. Leo accoglie l'indicazione. «Insufficienti» 576 magistrati previsti dalla riforma

Ivan Cimmarusti

ROMA

Ventidue tribunali fiscali chiuderanno. Ma non subito. Nel Plenum straordinario di ieri, il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria ha approvato quasi all'unanimità la riscrittura dei principi del riassetto voluto dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo per portare a compimento la delega fiscale – dando il via libera immediato alla riforma, ma congelando la stretta più pesante: la chiusura delle Corti con flussi di liti troppo esigui per giustificare il costo.

La scadenza la indica lo stesso Leo al Sole 24 Ore: «entro il 2028». E aggiunge una promessa che suona come impegno formale: «Il nostro Dlgs sarà in linea con quelle che sono le determinazioni che ha adottato il Cpgt». Non è una formula di rito. Il parere del Cpgt non è previsto dalla legge – a differenza di quanto accade con il Csm nella giustizia ordinaria – e soprattutto non è vincolante. Proprio per questo il richiamo di Leo pesa di più: è un gesto di garbo istituzionale, ma anche il riconoscimento di una rotta già tracciata. Tradotto: il taglio ci sarà, il confronto resta aperto solo su tempi e modalità.

Nel Plenum presieduto da Carolina Lussana il segnale più netto è arrivato con la bocciatura della proposta del consigliere Lanfranco Tenaglia (due voti), che spingeva per un'applicazione secca della riforma e il taglio immediato delle sedi. Ha prevalso la scelta opposta, elaborata dal consigliere Nicola Graziano (12 voti, con quello della presidente): non bloccare il riassetto, ma disinnescare l'impatto più brusco.

Ieri, il Cpgt ha riconosciuto come valida la svolta impressa dal Mef alla geografia della giustizia tributaria nei criteri di competenza. Finora la regola era quasi meccanica: a ogni provincia la sua Corte. Il nuovo impianto spezza questa corrispondenza e introduce il principio che cambia davvero la mappa: la Corte di primo grado continua ad avere sede in un capoluogo di provincia, ma la sua competenza può estendersi oltre la singola provincia. È qui il cuore della riforma, nella competenza «interprovinciale». Ed è per questo che il Consiglio chiede una transizione. La giurisdizione è in piena trasformazione, con l'arrivo a singhiozzo dei nuovi magistrati professionali del fisco e, peraltro, ancora poggia sui giudici onorari.

Il Cpgt, quindi, propone di scindere il riassetto in due mosse. La prima immediata: un Dlgs che sancisca il principio della competenza interprovinciale e indichi i criteri di

delega per guidare il taglio. La seconda, dopo l'entrata in vigore del decreto e comunque entro il 2028: un decreto ministeriale attuativo, preceduto da un nuovo parere del Cpgt, per ridisegnare sedi, sezioni e distribuzione concreta.

Da questo punto di vista il Cpgt ha già tracciato la rotta. Con la delibera n. 1137 del 2025, approvata lo scorso autunno, ha indicato la direzione delle 22 Corti di troppo – lungo un percorso però molto diverso da quello immaginato dal Mef nel primo piano del febbraio 2025, quando sul tavolo c'era una sforbiciata ben più drastica: 64 Corti da eliminare su 103.

Resta infine un nodo bollente: i giudici onorari. Il parere del Cpgt è netto: il numero di 576 magistrati tributari previsti dalla riforma, 448 in primo grado e 128 in secondo, è «troppo basso e inadeguato per poter sostenere, a regime, il carico della giustizia tributaria». Un organico così contenuto, si osserva, può reggere solo con il supporto dei giudici tributari accanto ai magistrati di nuova nomina. Il Consiglio suggerisce quindi di ripensare le dotazioni in modo progressivo, adattandole con gradualità e flessibilità alle esigenze che emergeranno nella pratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il superbonus cresce ancora: coda nel 2026 da 1,5 miliardi

Giuseppe Latour Giovanni Parente

La coda del superbonus mette ancora a dura prova i conti pubblici. Anche se la maxi agevolazione ha, di fatto, esaurito la sua corsa alla fine del 2025, con le ultime detrazioni al 65% per i condomini maturate entro il 31 dicembre scorso, il contatore degli oneri legati ai lavori non si è ancora arrestato. Lo si vede chiaramente dall'ultimo report Enea, che misura l'andamento dell'ex 110% (per la parte legata all'efficientamento energetico) al 28 febbraio scorso: nel 2026, così, sono maturati altri 1,5 miliardi di euro di detrazioni.

Ma come è possibile che ci siano ancora spese, nonostante lo stop allo sconto fiscale? In realtà, si tratta più che altro di un effetto ottico. Dopo la chiusura dei lavori, infatti, ci sono 90 giorni per comunicare l'asseverazione all'Enea, chiudendo la procedura e rendendo la detrazione misurabile. Quindi, nei primi mesi del 2026 arrivano le comunicazioni di chi, alla fine del 2025, si è affrettato a completare i lavori. Lavori che, peraltro, per i condomini dovevano essere avviati entro il 15 ottobre del 2024.

Il risultato, in questo incrocio di adempimenti, è che le comunicazioni all'Enea di gennaio e febbraio hanno portato un conto extra di oneri per lo Stato di circa 1,5 miliardi. Cifre che si sommano a quanto maturato nel corso del 2025, quando la detrazione ha drenato circa 5 miliardi. Il conto complessivo dell'anno, insomma, viaggia intorno ai 6 miliardi di euro. Una cifra molto significativa, alla luce della procedura di infrazione europea che l'Italia punta a chiudere e, allo stesso tempo, della necessità di reperire risorse per affrontare il caro energia. Basti pensare, per dare un parametro, che la prima tranche del piano casa (da 950 milioni), momentaneamente bloccata, pesa meno di questa coda del superbonus.

In attesa di mettere una riga definitiva allo scadere dei termini per comunicare le asseverazioni all'Enea, il contatore complessivo della misura è arrivato segnare a 131 miliardi di euro, che sono stati impiegati per riqualificare circa 504mila edifici tra cui figurano 140.592 condomini. A queste detrazioni, poi, vanno sommate tutte quelle collegate alla messa in sicurezza antisismica. Qui mancano numeri aggiornati alle ultime settimane ma, stando all'agenzia delle Entrate (e a un report allineato al 27 maggio scorso), siamo nell'ordine di 40 miliardi di euro. La spesa complessiva per lo Stato legata al superbonus è arrivata, insomma, a oltre 170 miliardi di euro. E, considerando l'effetto trascinamento delle comunicazioni, potrebbe crescere ancora. Lo sprint della fine del 2025, infatti, è confermato dal fatto che, solo nel mese di febbraio, sono state messe a referto asseverazioni per poco meno di un miliardo di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gender gap, Italia undicesima tra i Paesi G20 Al Sud le inattive superano le lavoratrici

Lorenzo Pace

Il lavoro come cartina al tornasole per il divario di genere in Italia. Perché non sono soltanto i tassi di occupazione e di inattività a essere distanti, ma anche i dati sul precariato involontario e sulle retribuzioni. È ciò che emerge dal report dell'Osservatorio "Rita Levi-Montalcini Svimez – W20", presentato ieri al Museo Maxxi di Roma. Un progetto nato per raccogliere dati, elaborare indicatori e produrre studi e raccomandazioni «per orientare politiche pubbliche più eque, riconoscendo la parità di genere come leva strategica per lo sviluppo sostenibile del Paese e per il futuro delle nuove generazioni». E che, alla prima edizione, conferma fenomeni noti da anni che, però, faticano a migliorare di anno in anno. Così come in tutto il mondo, dato che la riduzione globale dei divari procede a rilento, con un 31,3% da colmare e un lungo orizzonte di 123 anni per arrivare alla parità totale.

L'analisi parte proprio dal contesto mondiale, con l'Italia che si piazza all'85esimo posto e all'11esimo posto tra i Paesi del G20. Se nei settori dell'Istruzione e della Salute si è «prossimi alla parità», a essere disomogeneo è il mondo del lavoro, «il principale indicatore delle disuguaglianze», che spacca anche l'Italia stessa. Non è una novità: nel nostro Paese le disparità territoriali sono particolarmente marcate, con cinque Regioni - Basilicata, Puglia, Sicilia, Calabria e Campania - in cui i tassi di inattività femminile superano quelli di occupazione anche al netto della componente inattiva per motivi di studio.

Il focus su chi non lavora è ancora più allarmante, e questa volta non dipende dai territori. Guardando i dati del 2024, tra le donne tra i 25 e i 34 anni, i motivi familiari rappresentano la prima causa di inattività: il 38,4% al Sud e il 49,3% al Centro-Nord. Percentuali che non hanno niente a che fare con il lato maschile, dato che i motivi familiari sono indicati dal 2,5% degli uomini inattivi al Sud e dal 4,1% al Centro-Nord.

E dire che in quella fascia d'età (25-34 anni), sono più le donne a essere laureate: 38,5% contro il 25,5% tra gli uomini. «Il capitale umano femminile è dunque più qualificato - scrive l'Osservatorio - tuttavia, il pieno riconoscimento di questo patrimonio richiede politiche e strumenti capaci di trasformare il merito in opportunità concrete». C'è però la questione delle lauree nei settori Stem e Ict, quelli con le migliori prospettive di crescita nei prossimi anni, in cui la presenza femminile è inferiore.

Ci sono gli altri due filoni. Il primo riguarda il lavoro part-time involontario, che in Italia raggiunge livelli record. Se la media Ue è del 20,9%, al Sud raggiunge il 63,6% delle lavoratrici e al Centro-Nord il 40,7 per cento. Un fenomeno che si concentra prevalentemente nel settore del turismo e della ristorazione (45,6% dei casi). C'è poi la

questione degli stipendi, con le disparità che emergono per lo più con i contratti a tempo indeterminato: un gap del 28% contro quello di poco inferiore al 20% per i contratti a termine. L'Osservatorio fornisce le differenze nette giornaliere: «Nel Centro-Nord, gli uomini percepiscono 120 euro al giorno contro gli 88 euro delle donne, al Sud e Isole circa 90 euro contro 65».

Nel report, infine, c'è un dato da cui ripartire, uno in cui l'Italia fa meglio degli altri Paesi G20. È quello che riguarda la percentuale di imprese con proprietà a maggioranza femminile, che è pari al 16,2%. Considerando l'universo delle imprese italiane, quelle a maggioranza femminile salgono al 22,2%, cioè 1,3 milioni di realtà).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni prepara il vertice Ue ma sull'Ets strada in salita

Verso il Consiglio europeo. La premier domani a Bruxelles, sui prezzi dell'energia partita in salita. E Pichetto ridimensiona le aspettative: correzione anche senza sospensione

Manuela Perrone

Giorgia Meloni partirà per il Consiglio europeo di domani e dopodomani a Bruxelles con una consapevolezza: la gran parte dei Ventisette, dai Paesi nordici alla Spagna, non ha intenzione di accantonare l'Ets, il sistema di scambio delle emissioni di CO₂, neppure per fronteggiare le conseguenze economiche della guerra in Iran. Fonti comunitarie ieri lasciavano trapelare che la maggioranza dei leader ritiene l'Ets indispensabile per la transizione climatica. La sospensione del meccanismo sul termoelettrico chiesta dall'Italia sembra scontrarsi su un muro di "no": con noi solo gli Stati dell'Est, l'Austria e la Grecia. E pesa la freddezza della Germania.

Per questo il Governo ridimensiona le aspettative su un intervento condiviso per contenere i prezzi dell'energia e mette in conto un compromesso al ribasso. «La natura dell'Ets è assimilabile a una tassa - ha spiegato ieri il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, a margine della riunione con gli omologhi europei - che sulla bolletta italiana pesa per oltre 7 miliardi e non è riducibile per colpa del meccanismo di calcolo. Chiediamo una correzione. Può essere la sospensione o una valutazione anche di tipo diverso che ci porti al risultato di non far incidere, praticamente triplicandolo, il valore dell'Ets sul prezzo dell'energia». Pichetto ha segnalato la «distorsione che ci porta ad essere la realtà d'Europa con il prezzo più alto nonostante il gas produca poco più del 40% della nostra energia elettrica». Con un «peso non sopportabile per le imprese e le famiglie italiane».

L'apertura a una revisione del meccanismo europeo di tassazione del carbonio, messa nero su bianco nella lettera inviata da Ursula von der Leyen ai capi di Stato e di Governo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), autorizza la premier a un ottimismo molto cauto. Che riguarda il medio periodo, non il breve, perché l'annunciata riforma dell'Ets arriverà a luglio. Nel

frattempo Roma non desiste dalla speranza di strappare un sì alla soluzione escogitata nel decreto Bollette - «Ne chiediamo una valutazione immediata», ha precisato Pichetto - e confida almeno in una convergenza sul terreno della proroga delle quote gratuite per le industrie energivore.

Di pronto, in sintesi, pare esserci soltanto la maggiore flessibilità sugli aiuti di Stato, più utile ai Paesi meno indebitati del nostro, ma nessuna modifica dell'architettura Ets. L'Esecutivo italiano mostra più fiducia nell'accelerazione delle misure per la competitività, dalle semplificazioni alla road map per il mercato unico, risultata evidente al retreat di Alden Biesen. Non ci sarà una terza riunione del gruppo di lavoro informale ad hoc capitanato da Italia, Germania e Belgio, dopo il summit del 10 marzo, ma Meloni - che oggi sarà al Quirinale per il tradizionale pranzo e si confronterà nuovamente sulla crisi in corso con il capo dello Stato, Sergio Mattarella - sentirà in queste ore i principali partner (anche perché il cancelliere tedesco Merz e il presidente francese Macron si vedranno stasera a Bruxelles) per tentare di concordare obiettivi e scadenze nel testo delle conclusioni.

Testo che dovrà provare a superare anche l'impasse sul varo del 20° pacchetto di sanzioni alla Russia bloccato da Ungheria e Slovacchia, su cui i ministri degli Esteri lunedì non hanno trovato l'intesa. La posizione italiana, nonostante le richieste del vicepremier leghista Matteo Salvini di allentare la morsa e riaprire al gas di Mosca, resta ferma. Come ha ricordato Meloni nelle comunicazioni alle Camere, le sanzioni sono «un passaggio necessario per ridurre ulteriormente le entrate che alimentano la macchina bellica del Cremlino». E il prestito da 90 miliardi a Kiev è «uno strumento fondamentale per la sopravvivenza dell'Ucraina». Meloni radunerà ancora il prevertice sull'immigrazione e rilancerà la modifica delle convenzioni internazionali, rivendicando il modello Albania in vista dell'entrata in vigore, a giugno, del nuovo Patto Ue migrazione e asilo. Ma il rischio di un Consiglio deludente c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riqualificazione può valere aumenti del 37% in busta paga

Formazione. Uno studio realizzato da Adp research negli Stati Uniti evidenzia una correlazione tra stipendi e percorsi di formazione. In Italia la fiducia nelle proprie competenze crolla al 6% dopo i 55 anni

Cristina Casadei



Nella riqualificazione professionale e nella formazione stiamo trovando molte risposte e (forse?) troveremo anche quella su come aumentare le buste paga. Più riqualificazione, stipendi più alti? Negli Stati Uniti pare che stia avvenendo proprio questo. «Gli stipendi mediani dei lavoratori aumentano del 37% quando vengono riqualificati. Il ritorno, anche in termini economici, è enorme», sostiene Nela Richardson, la chief economist, Esg, officer, head di Adp research, il centro di ricerca che fa capo alla società americana di servizi e soluzioni per il payroll Adp. La incontriamo a Milano dopo la sua partecipazione al World Economic Forum di Davos. Alla conclusione il centro di ricerca è arrivato dopo «aver analizzato milioni e milioni di cedolini della nostra banca dati, attraverso le lenti del Us occupational information network O Net che descrive il livello di preparazione necessario per coprire determinati ruoli - dice Richardson -. Attraverso i dati raccolti abbiamo calcolato che lo stipendio per un lavoratore aumenta del 37% quando viene riqualificato». E quando si parla di riqualificazione il tema che tiene banco è «senza dubbio l'Intelligenza artificiale». E fanno bene a preoccuparsene i sindacati dei lavoratori bancari con la loro Cabina di regia con Abi, come anche quelli delle telecomunicazioni dove le imprese hanno elaborato una griglia di 75 nuove professionalità, alcune delle quali hanno l'AI fin dal job title.

Il valore aggiunto

L'argomento formazione e riqualificazione genera sentimenti diversi, soprattutto nelle diverse generazioni di lavoratori e soprattutto quando si innesta sull'Intelligenza artificiale. Tornando in Italia, Richardson tranquillizza sul fatto che «ai tempi dell'AI e

anche dell'invecchiamento della forza lavoro, le competenze non sono mai state più facili da acquisire per i lavoratori. E più difficili da trattenere per i datori di lavoro. Al di là delle incombenze quotidiane oggi tra i fattori strategici quando si parla di lavoro ci sono sicuramente l'intelligenza artificiale e i nuovi "lavoratori", come gli agenti dell'AI generativa. Ci dovremo convivere pensando in maniera positiva al fatto che l'intelligenza artificiale non vuole il nostro lavoro, ma vuole cambiarlo, liberandolo dalle attività più di routine e consentendoci di dedicarci alle attività a maggior valore aggiunto». La domanda che le persone si fanno è se siamo sicuri di essere pronti a un mondo del lavoro in cui ci sarà una presenza così massiccia dell'AI e in cui interagiranno con gli agenti dell'AI generativa.

Fiducia in calo tra i senior

Se a livello globale la differenza generazionale nelle risposte è evidente ma non a doppia cifra, nel nostro Paese il discorso cambia. C'è infatti un gap di fiducia generazionale che è molto forte. In Italia i dati dicono che la fiducia nelle proprie competenze sull'AI e nel fatto che siano adeguate ad affrontare il lavoro del futuro crolla con l'avanzare dell'età: tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 26 anni i fiduciosi che pensano di avere le conoscenze giuste per avanzare nel lavoro nei prossimi tre anni sono il 17%, scendono all'11% tra i 27 e i 31 anni e al 12% tra i 40 e i 54 anni, per poi crollare al 6% tra i senior, dopo i 55 anni. Dimenticate definitivamente le storie dei baby pensionati, con l'allungamento della vita lavorativa, 55 anni sembra ancora un'età molto precoce per mollare. Quindi? «La strategia non potrà che essere una: la formazione delle persone su questi temi per aiutarle a vivere positivamente un cambiamento che è una via senza ritorno. Formazione a tutte le età, però, non solo per i senior. Tuttavia, secondo il nostro osservatorio, un dato molto preoccupante è che negli Stati Uniti, per esempio meno del 4% dei datori di lavoro eroga formazione entro i primi due anni di lavoro», dice Richardson. Prendendo i dati globali, Adp research ha chiesto a un campione di 39mila lavoratori se si sentono preparati per il lavoro del futuro: la risposta è stata sicuramente sì solo da parte di un quarto, il 24%, che sentono di avere le competenze necessarie per fare passi avanti nei prossimi 3 anni. Però solo il 17% pensa che la propria azienda stia seriamente investendo sulle competenze necessarie al loro avanzamento. Se ci focalizziamo sull'Italia, queste percentuali sono più basse e, come detto, molto diverse a seconda delle età. C'è sicuramente un tema di investimento sulle competenze dei senior che le aziende sembrano preferire lasciare andare attraverso piani di pensionamento e prepensionamento, piuttosto che valorizzare. Nel confronto con altri Paesi, nella fascia 55-64 anni emerge una maggiore fiducia, quasi doppia rispetto all'Italia: il 12% in Austria, lo stesso in Germania, Svizzera, il 10% nel Regno Unito, in Svezia e Polonia. La percentuale italiana è più vicina a quella della Francia (8%) e della Spagna (7%).

Crescita globale stabile

Mentre la crescita globale si manterrà stabile, seppure senza grandi slanci, i grandi temi globali che riguardano la forza lavoro sono «il cambiamento tecnologico, la transizione verde, la frammentazione geografica, la demografia e l'incertezza economica - elenca Richardson -. Le proiezioni della crescita del Fondo monetario internazionale per il 2026

ci parlano di una media globale di poco più del 3%, con sole tre aree che superano il 4% e cioè la Cina, il Middle east e l'Asia centrale e l'Africa subsahariana. Gli Stati Uniti supereranno di poco il 2%, come anche l'America latina, mentre l'area dell'euro rimarrà ferma alla metà, poco oltre l'1 per cento». I tassi di crescita globali potrebbero variare a seconda dell'entità degli attuali conflitti in Medio Oriente.

Disoccupazione in calo

Nell'area Ocse la disoccupazione si manterrà stabilmente più bassa rispetto al periodo pre pandemico, quando era del 5,3%. In Italia gli ultimi dati Istat registrano una percentuale ancora più bassa, pari al 5,1% in gennaio. Quello che semmai va rilevato è che «a livello globale il numero di persone over 65 raddoppierà entro il 2050. In Europa, questo cambiamento sta avvenendo adesso: gli over 65 supereranno i ventenni entro il 2030. L'Africa e il Sudest asiatico rappresentano un universo a sé: entrambe le aree vedranno crescere i lavoratori tra i 15 e i 24 anni e l'Africa peserà per almeno i tre quarti di questa crescita», rileva Richardson.

La maggiore presenza di senior

Il trend di crescita dei senior al lavoro alimenta almeno una domanda. Sono motivati? In Italia, i dati rilevati da Adp research ci dicono che la motivazione crolla con l'aumentare dell'età: se nella fascia tra 18 e 26 anni la percentuale di chi è pienamente motivato è pari al 22%, nella fascia 55-64, crolla all'8%, quasi un terzo. Dati più omogenei sono stati rilevati nelle fasce intermedie, ossia 27-31 anni (17%) e 40-54 anni (15%). È qui che si innesta il grande tema delle competenze e della loro gestione. «La formazione continua al lavoro è tanto importante quanto l'educazione post universitaria e può portare a un significativo aumento di produttività e a minori livelli di turn over», interpreta Richardson. Quando si parla di formazione e riqualificazione soprattutto sulle hard skills oggi il focus include sempre l'intelligenza artificiale.

Il minore stress

Una conseguenza positiva della diffusione dell'intelligenza artificiale nei luoghi di lavoro e nel mercato del lavoro è «la maggiore motivazione delle persone e il minore stress. Ma c'è un gap tra le promesse dell'Ai e la realtà perché l'Ai per essere efficace richiede un salto culturale a livello Paese e molta formazione - avverte Richardson -. In Egitto, India e Nigeria le persone sono molto più propense a pensare a un impatto positivo sul loro lavoro: tutti e tre questi paesi hanno implementato strategie nazionali che potrebbero aver contribuito alla generazione di un sentimento positivo». In Italia ancora una volta emerge un forte gap generazionale. I lavoratori più giovani, quelli della fascia 18-26 anni mostrano il più forte cambiamento nel sentimento che hanno maturato rispetto al 2024. La percentuale di coloro che concordano sul fatto che l'Ai impatterà positivamente sul proprio lavoro è praticamente raddoppiata, passando dal 10% del 2024 al 19% del 2025. Bassa rimane invece la fiducia nella fascia 55-64 anni dove è il 6%, in quella 40-54 anni dove è l'8%. Più alta nella fascia 27-39 anni dove raggiunge il 15%. Per i senior sembra più difficile credere nella grande promessa dell'intelligenza artificiale e considerare come colleghi che vogliono aiutarci gli agenti Ai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concordato preventivo, rinnovi calcolati sul reddito effettivo

Gianluca Dan Gian Paolo Ranocchi

Proposta di concordato 2026/2027 formulata sui dati Isa effettivi 2025 anche per coloro che al termine dell'opzione per il biennio 2024/2025, dovranno valutare l'opportunità se proseguire o meno nell'accordo con il Fisco.

La commissione degli Esperti ha licenziato l'11 marzo le schede di sintesi degli Isa relativi al periodo d'imposta 2025, ripercorrendo le metodologie per la determinazione della proposta concordataria. È iniziata così la manutenzione annuale degli indici sintetici di affidabilità fiscale e con essa la definizione del calcolo del reddito concordato da proporre ai contribuenti mediante il software "Il tuo Isa Cpb" che verrà rilasciato dall'Agenzia delle entrate.

La prossima tornata Cpb in scadenza il 30 settembre, potrà essere sfruttata ex novo dai soggetti Isa che non hanno mai aderito e che rispettano le condizioni di accesso al Cpb stabilite dal Dlgs. 13/2024 o, nuovamente, per coloro che, sempre in possesso dei requisiti di Legge, hanno già usufruito dell'accordo concordatario per il biennio 2024/2025.

Dalla documentazione si evince che la formulazione della proposta 2026/2027, relativamente alle basi imponibili del reddito d'impresa o di lavoro autonomo e del valore della produzione netta, verrà definita sulla base dei dati dichiarati al netto delle componenti straordinarie (plusvalenze/minusvalenze, sopravvenienze), dei redditi relativi alle partecipazioni, della maggiorazione del costo del lavoro e delle perdite fiscali pregresse.

Sulla base dei dati indicati dal contribuente con il modello Isa/2026, verrà effettuata una valutazione economica dei risultati raggiunti nel periodo d'imposta 2025 analizzando la stima del grado di affidabilità ossia il punteggio ottenuto ai fini Isa.

Per coloro che non ottengono la piena affidabilità fiscale il software effettuerà un conteggio attraverso l'utilizzo combinato degli indicatori elementari (ricavi/compensi per addetto, valore aggiunto e reddito per addetto) determinando una rivalutazione e quindi una quota aggiuntiva di reddito rispetto al dichiarato.

Applicato tale meccanismo, la maggiore stima risultante verrà moltiplicata per un coefficiente benchmark dato dal valore maggiormente dichiarato dai contribuenti pienamente affidabili.

La proposta sarà influenzata anche dall'andamento del reddito operativo realizzato dal contribuente derivante dalla gestione caratteristica nelle ultime tre annualità, compreso il 2025 oltre ad essere rivalutata attraverso l'utilizzo delle proiezioni macroeconomiche

disponibili considerando come parametro di proiezione la crescita del PIL stimata al 2,7% per il 2026 e al 2,5% per il 2027.

Il meccanismo, già rodato per le precedenti adesioni al Cpb, terrà conto anche dei possibili eventi straordinari che hanno determinato la sospensione dell'attività con riduzione graduale della proposta del 10, 20 o 30% a seconda della durata della sospensione oltre a graduare l'incremento reddituale proposto che, per il primo anno di concordato, non potrà eccedere il 50% di eccedenza rispetto a quanto dichiarato nel periodo d'imposta 2025.

La proposta finale prevederà infine una riduzione automatica, del 10, 15 o 25% a seconda del grado di affidabilità del contribuente dichiarato nel 2025, rispettivamente pari a 10, pari zero superiore a nove ma inferiore a 10 o pari o superiore a otto ma inferiore a nove. La commissione degli Esperti evidenzia inoltre che in funzione dell'evoluzione della metodologia utilizzata per determinare la proposta concordataria, si sta valutando l'introduzione di meccanismi che prevedano un percorso più graduale grazie alle informazioni aggiuntive derivanti dalle precedenti applicazioni dell'istituto (si veda Il Sole 24 Ore del 12 marzo 2026).

Con il varo del software si capirà anche se il complesso calcolo sottostante al software Cpb terrà conto, in qualche modo, dei valori accettati dai soggetti già concordatari per il biennio 2024/2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rimborsi spese non tracciati nel quadro H Isa

Gianluca Dan

Le istruzioni per la compilazione del quadro Re del modello Redditi Persone fisiche e quelle del quadro H del modello Isa 2026, relativo ai dati contabili degli artisti o professionisti, recepiscono le modifiche apportate, nel corso del 2025, alla determinazione del reddito di lavoro autonomo. I cambiamenti rispetto alla scorsa tornata dichiarativa derivano dalla legge di bilancio per il 2025 e dal DL 84/2025 che hanno disposto la concorrenza dei rimborsi spese alla formazione del reddito se non pagati con modalità tracciabile ed escluso gli interessi attivi e le plusvalenze derivanti dalla cessione degli studi dal reddito di lavoro autonomo.

In particolare, con l'inserimento del comma 2-bis nell'articolo 54 del Tuir è stato previsto che il rimborso delle spese relative a vitto, alloggio, viaggio e trasporto mediante autoservizi pubblici non di linea (taxi e ncc) sostenute dall'esercente arte o professione, nel territorio dello Stato, per l'esecuzione di un incarico addebitate analiticamente in capo al committente non concorrono a formare il reddito solamente se i pagamenti sono eseguiti con versamento bancario o postale ovvero mediante altri sistemi di pagamento tracciabili previsti dall'articolo 23 de Dlgs 241/1997.

La tracciabilità si ottiene pagando con bonifico o con carte di debito, di credito, prepagate, assegni bancari o circolari oltre che utilizzando le applicazioni via smartphone che, tramite l'inserimento di codice Iban e numero di cellulare, permettono di effettuare transazioni di denaro. Nell'eventualità di un rimborso non tracciato il relativo importo dovrà essere indicato nel rigo Re2 del modello Redditi che accoglie i compensi derivanti dall'attività professionale o artistica riportandolo nel rigo H02 dei dati contabili Isa.

Il DL 84/2025 ha inoltre aggiunto il comma 3-bis all'articolo 54 prevedendo che gli interessi e gli altri proventi finanziari, percepiti nell'esercizio di arti e professioni, costituiscono redditi di capitale e non reddito di lavoro autonomo. L'integrazione della norma si è resa necessaria per disattivare il principio di onnicomprensività che regola il reddito di lavoro autonomo a partire dal 2024 a seguito del recepimento delle disposizioni della riforma fiscale introdotte dal Dlgs 192/2024.

Pertanto, gli interessi e gli altri proventi di natura finanziaria percepiti dai lavoratori autonomi anche se relativi a un conto corrente utilizzato solamente per finalità "professionali" non confluiscono nel reddito di lavoro autonomo ma in quello di capitale con applicazione della ritenuta a titolo d'imposta del 26 per cento. In questo modo gli interessi e gli altri proventi derivanti da mutui, depositi e conti correnti percepiti da un professionista individuale o da un'associazione professionale subiscono la tassazione del 26% a titolo definitivo senza ulteriori obblighi, nemmeno dichiarativi (risposta 171/2025). Tali interessi e proventi attivi devono essere esclusi dalla compilazione del

rigo Re3 del modello Redditi non riportandoli nemmeno nel rigo H03 del quadro H degli Isa.

L'altra modifica rilevante, apportata dal Dl 84/2025 al reddito di lavoro autonomo, consiste nell'esclusione dal principio di onnicomprensività delle plusvalenze e delle minusvalenze derivanti dalla cessione a titolo oneroso di partecipazioni in associazioni e società che esercitano un'attività artistica o professionale, ivi comprese quelle in società tra professionisti e in altre società per l'esercizio di attività professionali regolamentate nel sistema ordinistico di cui all'articolo 177-bis del Tuir (comma 3-ter articolo 54 del Tuir).

Tali plusvalenze costituiscono redditi diversi con tassazione al 26% da indicare nel quadro RI del modello dichiarativo senza impatti sugli Isa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società estinta, sanzioni non trasmissibili ai soci

Laura Ambrosi Antonio Iorio

Con l'estinzione della società, le sanzioni tributarie non sono trasmissibili ai soci: in tale contesto, la nuova norma in base alla quale, anche in presenza di società di persone, è esclusivamente a carico dell'ente la sanzione pecuniaria relativa al rapporto tributario proprio di società, trova applicazione retroattiva in quanto si limita a formalizzare un principio già immanente nel sistema.

A fornire questi principi è la Corte di Cassazione con la sentenza . 5986 depositata ieri.

La Corte ha innanzitutto ribadito la distinzione tra sanzioni civili, che hanno funzione risarcitoria e sono trasmissibili, e sanzioni amministrative e tributarie, che possiedono un carattere afflittivo e punitivo (analogamente alle sanzioni penali).

Viene poi dato atto comunque dell'esistenza di un divergente orientamento in merito alla trasmissibilità delle sanzioni ai soci della società estinta.

Secondo l'orientamento favorevole alla sanzionabilità (Cassazione 21177/2024 e n. 23341/2024), in sintesi, l'estinzione della società integra un fenomeno successorio in cui i soci subentrano nei debiti sociali, inclusa l'obbligazione sanzionatoria, nei limiti di quanto riscosso in sede di liquidazione. L'esclusione della trasmissibilità delle sanzioni creerebbe una disparità di trattamento ingiustificata rispetto agli altri creditori e permetterebbe ai soci di beneficiare indebitamente del risparmio d'imposta derivante dall'illecito.

Di avviso opposto invece altre pronunce della Corte confermate ora dalla nuova sentenza.

Le sanzioni tributarie hanno carattere punitivo non risarcitorio. Colpiscono, pertanto, esclusivamente l'autore della violazione (la società) e non possono trasmettersi a soggetti diversi (i soci), in ossequio al principio di personalità della responsabilità.

L'articolo 8 del Dlgs 472/1997, che vieta la trasmissione delle sanzioni agli eredi, non è norma eccezionale ma l'espressione di un principio generale, applicabile per analogia anche al fenomeno successorio che si verifica con l'estinzione della società.

L'unico limite all'operatività di tale principio concerne le ipotesi di abuso della personalità giuridica, ossia quando il socio abbia utilizzato la società come mero schermo per fini personali, venendo meno la reale alterità soggettiva.

In tale contesto viene poi richiamato l'articolo 7 del Dl 269/2003, che ha introdotto la regola della riferibilità esclusiva delle sanzioni amministrative tributarie alla persona giuridica. Sebbene la norma si riferisca alla società "in vita", la sua ratio, per coerenza sistematica, va estesa anche alla fase successiva all'estinzione.

A questo proposito, secondo la Cassazione, il comma 2 bis recentemente introdotto all'articolo 2 nel Dlgs 472/1997 (ad opera del Dlgs 87/2024), in base al quale la sanzione

pecuniaria relativa al rapporto tributario proprio di società o enti, con o senza personalità giuridica è esclusivamente a carico della società (anche non di capitali) non è una norma innovativa, ma una disposizione a carattere “ricognitivo” che ha chiarito e formalizzato un principio già immanente nel sistema (anche se in passato riferito solo ai soggetti aventi personalità giuridica)

Tale qualificazione implica l'applicazione retroattiva della nuova norma. Essa infatti non crea una nuova disciplina per il futuro, ma chiarisce la corretta interpretazione del sistema sanzionatorio tributario, anche per le violazioni commesse prima della sua entrata in vigore. Di conseguenza, secondo questo orientamento, il principio in questione (riferito agli enti senza personalità giuridica) deve essere applicato anche a fattispecie sorte in periodi d'imposta precedenti alla riforma del 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iva agevolata estesa a tutti i trasporti di rifiuti: irrilevante la destinazione

Simona Ficola Benedetto Santacroce

Aliquota agevolata Iva per tutti i trasporti di rifiuti a prescindere dalla destinazione finale degli stessi. Nell'attività di gestione dei rifiuti il trasporto costituisce un'operazione ontologicamente autonoma e distinta dalle altre, autonoma anche sotto il profilo Iva.

Con la risposta n. 6 di ieri alla consulenza giuridica presentata da un'associazione in rappresentanza delle imprese del comparto trasporto e logistica, l'agenzia delle Entrate ha fornito chiarimenti in merito alla corretta applicazione dell'aliquota Iva agevolata del 10% prevista dal n. 127-sexiesdecies della Tabella A, Parte III, allegata al decreto Iva, modificato lo scorso anno dall'art. 1, comma 49 della Legge di Bilancio 2025.

La citata norma prevede che l'aliquota Iva agevolata del 10% si applica alle prestazioni di gestione, stoccaggio e deposito temporaneo dei rifiuti urbani e dei rifiuti speciali, nonché alle prestazioni di impianti di fornitura e depurazione; ma la legge di bilancio del 2025 ha escluso l'applicazione di detta aliquota agevolata al conferimento in discarica e l'incenerimento senza recupero efficiente di energia. La ratio di tale modifica normativa segue la necessità di raggiungere gli obiettivi di transizione ecologica ed energetica, mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, nonché l'obiettivo di favorire il rispetto della gerarchia nella gestione dei rifiuti, in un'ottica di economia circolare.

Il quesito interpretativo posto dall'associazione riguarda tre distinte ipotesi, tutte collegate all'attività di trasporto, in riferimento a diverse fattispecie: nella prima, si chiede se una società che svolge attività di trasporto e intermediazione e riceve incarico dal cliente per il trasporto di rifiuti urbani e speciali (con specifiche causali per il recupero ed altre per lo smaltimento), possa applicare l'aliquota agevolata ovvero quella ordinaria, nonostante svolga esclusivamente il servizio di trasporto; nella seconda la società effettua trasporto di rifiuti, destinati ad operazioni di recupero, per i quali l'associazione chiede se possa essere applicata l'aliquota Iva agevolata, indipendentemente dalla successiva destinazione del rifiuto, oppure se occorra effettuare una distinzione in base al destino finale del rifiuto stesso; e, infine, chiede la possibilità di applicare l'aliquota agevolata alle ipotesi in cui i trasporti riguardano rifiuti destinati a discarica, senza effettuare lo smaltimento. Al fine di rispondere compiutamente ai quesiti posti, l'agenzia delle Entrate ha presentato una richiesta di parere tecnico al Mase, per verificare se alla luce delle disposizioni Iva in tema di accessorietà, anche al trasporto debbano essere estesi i limiti previsti dalla novella normativa. Ebbene, secondo l'Agenzia l'esclusione dall'Iva agevolata interessa solamente le operazioni di conferimento dei rifiuti, da intendersi come consegna degli stessi, agli impianti di discarica e agli impianti di incenerimento, senza recupero efficiente di energia, e non

anche all'autonoma operazione del trasporto, in quanto lo stesso costituisce sempre un'operazione autonoma, soggetta all'aliquota Iva del 10%, con elisione di qualsiasi vincolo di accessorietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA